

*Successo a Milano*

# Gaber: la coscienza di un adulto adolescente

MILANO - Sono riuscita a vedere la retrospettiva di Giorgio Gaber al Lirico di Milano. La coda per aver i biglietti si snoda sul marciapiede della via Larga dalle 10 del mattino, sono ansiosa di capire da cosa è spinta tutta questa gente che ruba ore al lavoro per raggiungere la biglietteria, in fondo è solo una retrospettiva delle sue canzoni più belle. Eppure il teatro è gremito di gente dai giovanissimi, alla generazione che lo ha eletto simbolo degli ultimi 10 anni, ai padri e madri che lo seguivano quando era ancora il Signor G.

Un'ovazione di applausi esplode quando Gaber appare sul palcoscenico saltellando in segno di saluto. Ma chi saluta? I suoi fans? Di più, i suoi amici. Quelli che come lui hanno vissuto e vivono partecipando alle ansie, alle lotte alle speranze del nostro tempo e nonostante tutto non si danno per vinti. Il recital viene ripreso dalla Rai-TV per il I programma e andrà in onda a partire da settembre prossimo, ma Gaber non sembra accorgersene, ritrova col pubblico la stessa intensità e partecipazione nel recitare monologhi e cantare canzoni che avevano avuto forza ed espressività in tempi diversi, i tempi d'oro del movimento studentesco delle lotte operaie, della libertà dai tabù. Appena riconosciuti i motivi vengono sollecitati dal pubblico con un uragano di applausi, ma anche le battute ancorché antiche, hanno sempre una attualità insperata: essa è dovuta all'uso proprio di Gaber dell'allegoria e della metafora, accompagnate da un naturale gusto del paradosso. Chi non ricorda la Nave? dal candido biancore con le sue tre classi che sod-

disfa l'ambiziosa vista, ma che nel crescente rollio disturba a tal punto lo stomaco da venir inondata di vomito come un'immondezzaio? La comicità scaturisce dal contrasto fra la falsa coscienza piccolo borghese che sospinta dalle leggi dell'arrivismo si trova invece a naufragare nella nausea, nell'insofferenza e spesso nell'angoscia.

Al piccolo-borghese che abita in noi si rivolge la critica ironica di Gaber che a volte raggiunge il disprezzo e la distruzione, ma spesso anche la

pietà per l'impossibilità di cambiare e lasciar volare quella personalità libera che pure cova da qualche parte, nel corpo puzzolente o nel corpo che perde i pezzi negli incontri amorosi o nelle idee.

Sono i temi di «Anche per oggi non si vola» e «Far finta di essere sani».

La interpretazione di Gaber è efficacissima come sempre nel rappresentare il corpo nevrotico dell'uomo moderno. Dinoccolato e flessuoso si libra da terra costantemente sradicato, come a rappresentare l'impossibilità di essere, la scissione del corpo dalla mente, trattenuta solo da «un'elastico» che a volte si spezza nella follia.

Rimane il desiderio della comprensione della verità di sé e dell'altro. Questi motivi delineano ancor meglio la personalità dell'autore: la coscienza realistica dell'adulto

che si scontra con il sentimento inesauribile dell'adolescente fra nostalgia, rabbia e speranza.

Carla Dapporto